

10 ottobre 2021

Anno I - N. 13

il Domenicale di San Giusto

PAPA GIOVANNI XXIII
E IL SUO LEGAME
CON MONS. SANTIN

2

L'ANNO SPECIALE
DI SAN GIUSEPPE:
PATERNITÀ E LAVORO

5

FVG: STRATEGIA
PER L'UTILIZZO
DEI FONDI EUROPEI

7

L'ORIGINE
E LA STORIA DELLE
LITANIE LAURETANE

8



Di sistema o di rottura

L'esito elettorale disegna nuovi spazi politici
che i cattolici sono chiamati ad interpretare

Samuele Cecotti

Domenica e lunedì si è votato in importanti città italiane, tra cui Trieste, e l'esito elettorale ci consente ora una valutazione delle dinamiche politiche fotografate dalle urne.

Da queste votazioni emergono due dati su tutti con innegabile evidenza: 1) l'altissima astensione; 2) la *debacle* di Lega e M5S.

La metà degli aventi diritto al voto ha scelto di non recarsi alle urne. Quindi l'esito elettorale è stato determinato da una minoranza. Puniti dal voto le due forze, M5S e Lega, trionfatrici delle ultime politiche. Il M5S a guida Conte pare sul punto di scomparire (nella nostra Trieste, ad esempio, il M5S è stato ampiamente superato dal neonato Movimento 3V, capace di raccogliere quasi il 5% su posizioni dichiaratamente *no-vax*), la Lega conserva, invece, ancora una significativa massa di voti ma, rispetto alle europee del 2019, il consenso è più che dimezzato. Ad uscirne malconce sono dunque due forze politiche di chiara matrice populista accomunate dall'essersi convertite a forze di maggioranza del governo Draghi. La parabola discendente del M5S è, a dire il vero, più antica risalendo già ai governi Conte. Non così la Lega, da anni in costante crescita di consensi sino alla svolta moderato-centrista con Draghi. Una simile emorragia di voti non sorprende. A beneficiare del voto dei leghisti delusi è certamente FdI, il partito guidato dalla Meloni erede di Msi-An, ma soprattutto si ingrossa il mare del non-voto.

La massa di elettori che questa volta ha scelto di non recarsi alle urne è composta in gran parte da grillini e leghisti delusi e sfiduciati, convinti ormai che nessuna forza partitica voglia rappresentare le idee in cui credono, idee alternative (da sinistra o da destra) al

consenso convergente delle forze di governo su una piattaforma moderato-centrista-europeista. Non è marginale neppure il giudizio sull'emergenza covid, la campagna vaccinale, il green-pass, etc.

La batosta elettorale subita da Lega e M5S, unita alla massiccia astensione, apre spazi enormi di agibilità politica per soggetti partitici, già esistenti o di nuova fondazione, che si pongano come interpreti di quelle istanze populiste-sovraniste e anti-sistema che molti italiani riconobbero in Lega e M5S ma che ora non riconoscono più.

Che spazio hanno i cattolici in un simile quadro? Ebbene, due sono le opzioni: i cattolici possono volersi interni alla compagine attuale di governo esprimendo una cultura politica moderato-europeista (con lievi sfumature progressiste o conservatrici), è la via scelta dai cattolici democratici del Pd e dai cattolici liberali di FI e dei diversi cespugli centristi. Ideologicamente, volendo fare un parallelo atlantico, è il cattolicesimo dei *Dem USA*, è il cattolicesimo di Biden.

Oppure i cattolici possono tentare la via del sovranismo identitario cercando di guidare l'opposizione come forza ideale alternativa al moderatismo europeista, ponendo nuovamente in testa all'agenda politica questioni come l'identità cristiana, la sovranità nazionale, la difesa della vita e della famiglia, la natalità, la libertà educativa, la piccola proprietà privata e la libertà d'impresa da difendere contro l'invasione dello Stato. È ciò che avviene negli USA dove il trumpismo, ormai consolidato come egemonico nel campo repubblicano, è sempre più connotato da un protagonismo cattolico militante, si veda la galassia dei *media* cattolici pro-Trump e l'astro nascente del GOP Ron De Santis.

Da Aquileia il nuovo cammino sinodale

Quest'anno l'apertura del nuovo anno pastorale 2021-2022 avrà luogo, insieme alle quattro Diocesi del Friuli Venezia Giulia, domenica 17 ottobre 2021, alle ore 17.00 nella Basilica Patriarcale di Aquileia. Aquileia rappresenta infatti per le nostre Diocesi il centro da cui si è irradiata la Parola di Dio e il motore dell'evangelizzazione delle nostre terre.

Si darà così significativamente inizio, ritornando alle radici della nostra fede, al cammino Sinodale della Chiesa italiana voluto da Papa Francesco. La partecipazione alla solenne celebrazione della Parola, presieduta dai quattro Vescovi, per i condizionamenti dovuti alla pandemia, è limitata a 40 persone per ogni singola Diocesi.

Roncalli e Santin Il ricordo di un rapporto nato a Venezia e consolidatosi durante il Concilio

San Giovanni XXIII e il legame con Trieste

L'11 ottobre la Chiesa celebra la memoria liturgica del Papa Buono

Ettore Malnati

L'11 ottobre la Chiesa ci invita a onorare il Santo Pontefice Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli, 1881-1963) che ebbe l'ispirazione di volere, per la Chiesa tutta, il Concilio Vaticano II. Ciò che "spinse" Papa Roncalli a questa "opportunità" tra le tante vi fu l'"aggiornamento" nella vita della Chiesa Cattolica sia per le metodologie nel rapporto con la modernità, per una maggiore partecipazione del laicato alla liturgia, per una sinodalità da potenziare nelle chiese particolari e per un impegno concreto per l'unità dei cristiani.

Papa Giovanni deve la sua formazione umana e spirituale allo zelo del suo Parroco di Sotto il Monte che seppe "galvanizzare" la vita delle persone e della sua Comunità ritmandola con il catechismo, la pratica sacramentale, la vicinanza alle famiglie e alle loro fatiche e alla carità.

Angelo Giuseppe Roncalli crebbe in un clima di umana e dignitosa povertà e di una spiritualità capace di dare senso al vivere. Scelse la via del sacerdozio nel Seminario di Bergamo e conseguì poi i gradi accademici a Roma con la laurea in Storia ecclesiastica. Da segretario del Vescovo di Bergamo Radini-Tedeschi si impegnò nell'applicazione dei principi della dottrina sociale in quei momenti di transizione dalla vita agreste alla industrializzazione tutelando il lavoro e la dignità delle donne. In questo periodo Roncalli ebbe l'accesso agli archivi delle Biblioteche ambrosiane per lo studio delle visite pastorali di San Carlo Borromeo. Li conobbe l'archivista mons. Achille Ratti poi Pio XI. Nel 1910 fece l'esperienza del Sinodo diocesano voluto dal vescovo Radini-Tedeschi, dove le tematiche dell'impegno sociale del cristiano e della spiritualità della vita liturgica furono sottolineate.

Roncalli oltre al suo convinto impegno per la realizzazione della dottrina sociale si appassionò ai migliori scritti di liturgia come il monumentale *Année Liturgique* dell'abate Guéranger che gli diede l'opportunità di cogliere l'essenziale dello spirito liturgico e di viverlo con significatività non lasciandosi "deviare" da un certo rubricismo. Roncalli presiedette sia l'Eucaristia che i sacramenti sempre "Actente ac devote".

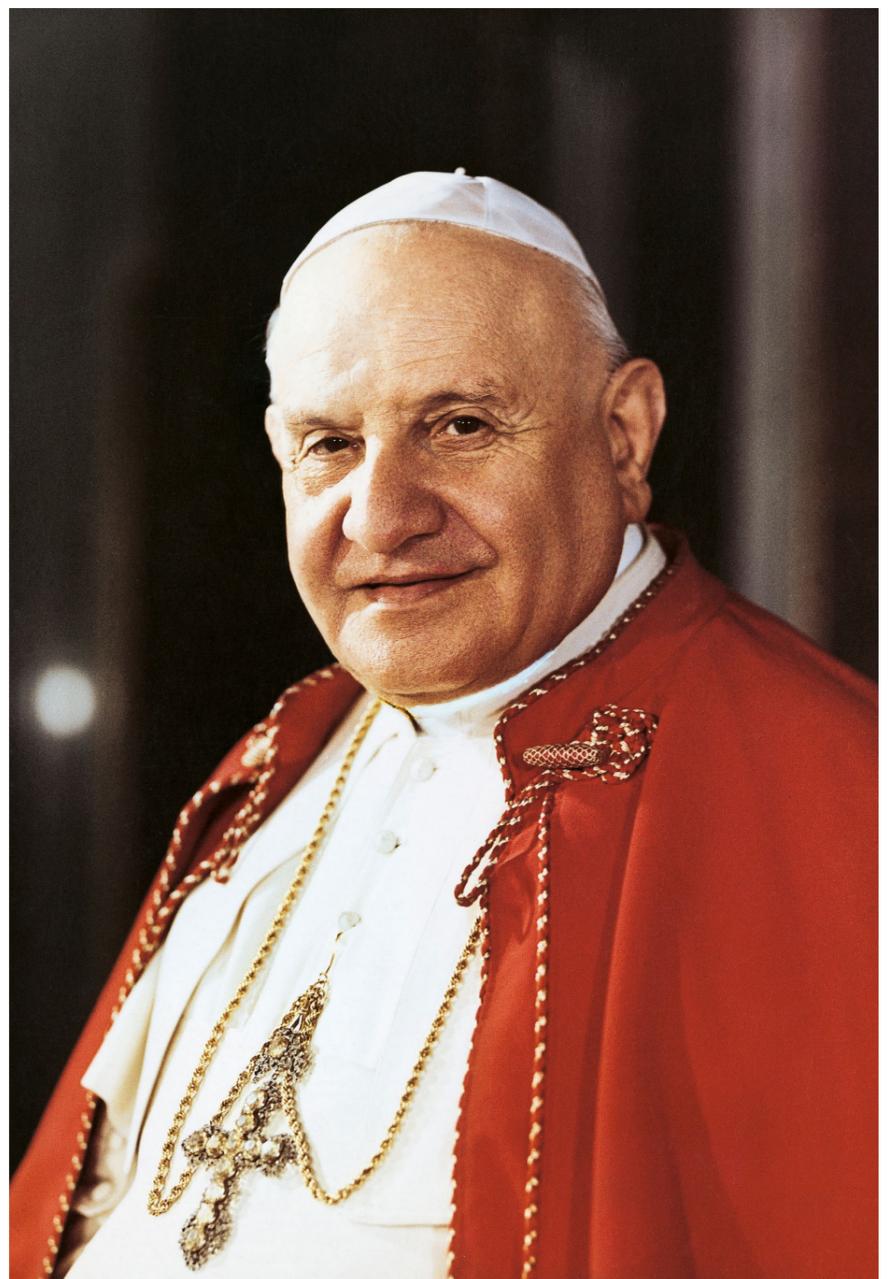
Pio XI volle Roncalli a Roma per l'animazione missionaria nelle diocesi Italiane, poi lo nominò Delegato in Bulgaria ordinandolo Vescovo. Lui Roncalli conobbe "de visu" la vita della Chiesa Ortodossa e ne apprezzò la spiritualità e la vicinanza alla propria gente. Fu poi delegato per la Turchia e la Grecia dove durante la guerra si occupò per mettere in salvo dalla deportazione nazista un convoglio ferroviario dove vi erano bambini ebrei. Nunzio a Parigi conobbe e apprezzò la Comunità di Taizé e l'opera ecumenica del

gruppo di Le Dombes fondato da un prete di Lione.

Si adoperò per la "pacificazione" tra Santa Sede e il governo di De Gaulle per il caso dei "Vescovi collaborazionisti". Venne da Pio XII creato cardinale e nominato Patriarca di Venezia. Dopo il 1954 il Patriarca Roncalli venne a Trieste per le feste di Sant'Ignazio di Loiola e fu ospite del Vescovo Santin. Volle conoscere la situazione dei campi profughi degli istriani e quella spirituale della gente giuliana nella tragedia della guerra con i nazisti in casa e del triste dopo guerra con l'occupazione di Tito e la divisione della Zona A e B. Con il Vescovo Santin intrattenne una sincera amicizia e stima che fu ricambiata. Nel 1959 a conclusione del Sinodo diocesano ricevette in udienza una rappresentanza di Trieste cattolica e laica con il Sindaco Franzil.

Roncalli sostenne l'iniziativa del Vescovo Santin per l'edificazione del Tempio a Maria per ottemperare al voto da Lui fatto per la salvezza del Porto della Città e gli chiese di edificarlo anche quale "memoriale" della Consacrazione dell'Italia alla Vergine Maria. Durante il Concilio più volte, tramite mons. Capovilla, richiese il parere del vescovo di Trieste sul problema dei matrimoni misti, sul documento a favore degli ebrei, circa la lingua del popolo nella liturgia e per l'attenzione agli emigranti.

Nel giorno della memoria liturgica del Santo Pontefice Giovanni XXIII Trieste non può non associarsi a ringraziare Cristo Buon Pastore per aver donato alla sua Chiesa Angelo Giuseppe Roncalli il Papa del Concilio e il "fratello tra i fratelli" che per volere della Provvidenza è divenuto Padre tra i Padri, con un cuore di singolare maternità.



Papa Francesco Solenne Celebrazione in San Pietro

Apertura del cammino sinodale

Domenica 10 ottobre, nella basilica di San Pietro, papa Francesco celebrerà la Santa Messa per la solenne Apertura del processo sinodale che porterà alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi.

È l'Atto che dà l'avvio al cammino sinodale che renderà protagonista il popolo di Dio convocato a supportare fattivamente, con le proposte e l'invocazione dello Spirito Santo, la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che avrà per tema "Per

una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione" e che si svolgerà nell'ottobre del 2023. La fase diocesana, che inizierà il 17 ottobre, si protrarrà fino all'aprile 2022 ed è una «consultazione del popolo di Dio», come indicato dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio* di papa Francesco pubblicata il 15 settembre 2018 che ha riformato il Sinodo dei vescovi. Si tratta della fase di ascolto "dal basso" della gente, cara al Pontefice, ed è la principale novità intro-

dotta dalla riforma del Sinodo dei vescovi voluta da Francesco. "Sono certo - ha detto il Papa - che lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento del nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Il Sinodo non è un parlamento e lo Spirito Santo è il protagonista". "Siamo chiamati all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio".

Lettera alla Diocesi Dalla basilica di Aquileia l'avvio solenne

In cammino verso il Sinodo

Congiuntamente con le Diocesi del Friuli Venezia Giulia



Cari sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle in Cristo!

Il prossimo 17 di ottobre si avvierà nelle Diocesi di tutta la Chiesa universale il cammino sinodale voluto dal Santo Padre Francesco. La Conferenza dei Vescovi italiani, attraverso puntuali delibere dei suoi Organi statutari, ha già prontamente aderito e recepito quanto stabilito dal Papa e, nella prossima Assemblea generale che si terrà nel mese di novembre, offrirà alle Diocesi italiane precise indicazioni di contenuto e di metodo per un pieno coinvolgimento nell'ascolto del "popolo santo e fedele di Dio".

Nelle sue linee generali il cammino sinodale delle Chiese in Italia prevede tre fasi: una narrativa - 2021/22 e 2022/23 - costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all'as-

colto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori; una sapienziale - 2023/24 - in cui le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso il senso di fede del Popolo di Dio; una profetica, che culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo.

È opportuno tenere presente che il cammino sinodale non parte da zero, ma s'innesterà nelle scelte pastorali degli ultimi decenni e, in particolare, nei Convegni Ecclesiali di Verona e Firenze. Proprio qui, papa Francesco esortò ad «avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*». Quel discorso del Santo Padre, insieme

all'Esortazione apostolica, scandiranno la traiettoria del percorso. Inoltre, per quanto riguarda la nostra Diocesi, si dovrà dare la massima attenzione ai deliberati del Sinodo diocesano denominato il Sinodo della fede (2012-2015).

Con riferimento a domenica 17 ottobre sono ad informarvi che i Vescovi della Regione Friuli Venezia Giulia, di comune accordo, hanno deciso di avviare il cammino sinodale congiuntamente ad Aquileia, facendo convenire in quella Basilica una quarantina di rappresentanti per ciascuna delle quattro Diocesi, prevalentemente appartenenti ai Consigli diocesani presbiterale e pastorale.

A questo significativo momento di comunione ecclesiale si dovrà legare uno più strettamente parrocchiale. Sono pertanto a chiedere

ai parroci di ricordare brevemente nell'omelia il significato del cammino sinodale secondo quanto contenuto in questa mia lettera e di riservare un'intenzione nella Preghiera dei fedeli, seguendo questo schema: "Ti ringraziamo Padre per averci donato il tuo Figlio Gesù come via per raggiungere il tuo abbraccio di amore e di misericordia e ti preghiamo di inviare il tuo Spirito di vita per sostenere il cammino sinodale del tuo popolo santo che oggi prende avvio in tutta la Chiesa universale. Per questo ti preghiamo".

Affidiamo alla Madre celeste questo impegnativo capitolo di esperienza ecclesiale, pregandola di assisterci con la sua materna protezione. A tutti assicuro la mia preghiera e la mia benedizione.

+ **Giampaolo Crepaldi**
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Lutto Prestò servizio nella parrocchia di San Pio X

In ricordo del diacono Giorgio Tamplenizza

Breve ricordo di Giorgio Tamplenizza, marito, padre, nonno, diacono permanente e fratello in Cristo.

Giorgio ha concluso il suo cammino terreno ritornando alla casa del Padre sabato 8 ottobre, accompagnato dalla preghiera della sua famiglia riunita al suo capezzale.

Ho conosciuto Giorgio quarant'anni fa, aderendo al Cammino neocatecumenale nella parrocchia di Santa Maria del Carmelo nel rione di Greta. Quanti ricordi, quanti scontri e quante riconciliazioni sempre alla luce della Parola di Dio e della misericordia di Cristo.

Giorgio ha maturato nel Cammino neocatecumenale la vocazione al diaconato, culminata nell'Ordinazione avvenuta nella Celebrazione presieduta da S.E. mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Trieste, il 7 settembre del 2008 nella cattedrale di San Giusto. Giorgio Tamplenizza esercitava il suo ministero al servizio della comunità parrocchiale di San Pio X. Uomo di fede, esempio di forza nell'affrontare la malattia che lo aveva colpito ormai da qualche anno, mai si è ribellato alla volontà di Dio. Il giorno prima di salire al Cielo ha ricevuto l'assoluzione dei peccati da padre Giuseppe Caprino (presbitero della sua comunità neocatecumenale) e mi ha benedetto salutandomi. Unito alla sua adorata moglie Silvia, ai figli e ai fratelli della comunità, sono certo che oggi abbiamo un'anima in più che prega per tutta la comunità diocesana.



Alessandro Cocco

La liturgia esequiale si terrà sabato 16 ottobre, alle ore 10.50, nella chiesa del cimitero di Sant'Anna, in via Costalunga.



Studium Fidei

Nell'ambito delle iniziative dell'associazione culturale Studium Fidei, in collaborazione con il Vicariato per il Laicato e la cultura di Trieste

L'ITIS guarda al futuro: nuovi processi di presa in carico degli anziani

Tavola rotonda

Aldo Pahor - presidente

Fabio Bonetta - direttore generale

Rosanna Missan - dirigente servizi alla persona

Francesco Mosetti d'Henry - project manager ricerca e sviluppo



AZIENDA PUBBLICA DI SERVIZI ALLA PERSONA

<http://www.studiumfidei.it/>

<https://www.facebook.com/studiumfidei/>

Parrocchia Nostra Signora di Sion - Trieste

[studium_fidei](https://www.instagram.com/studium_fidei)

Giovedì

14 Ottobre '21 ore 18

Trieste

Diretta streaming sul

canale YouTube.

In differita nei giorni

successivi su Facebook e

Instagram



Centro Pastorale Paolo VI - Via Tigor 24/1

AVVISO SACRO

Lettera alla Diocesi Anno di San Giuseppe

S. Giuseppe Patrono della Chiesa



Cari sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle in Cristo!

1. 150 anni fa con il decreto *Quemadmodum Deus*, il Beato Pio IX – “mosso dalle gravi e luttuose circostanze in cui versava la Chiesa insidiata dall’ostilità degli uomini” – dichiarava San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica.

Nel ricordo di quell’evento, Papa Francesco gli ha dedicato ora un Anno speciale – che terminerà il prossimo 8 di dicembre – con il proposito di offrire a tutti i fedeli “la possibilità di impegnarsi, con preghiere e buone opere, per ottenere con l’aiuto di San Giuseppe, capo della celeste Famiglia di Nazareth, conforto e sollievo dalle gravi tribolazioni umane e sociali che oggi attanagliano il mondo contemporaneo”.

Purtroppo le dolorose circostanze della pandemia da Covid-19 non ci hanno permesso di onorare, nei modi richiesti, l’iniziativa di Papa Francesco.

Tuttavia, nell’intento di corrispondere, nel limite del possibile, alle esigenze dell’Anno dedicato a San Giuseppe, con questa mia lettera sono a fornire alcune indicazioni utili per una sua, anche se tardiva, valorizzazione in Diocesi.

2. Proposte di carattere formativo.

In primo luogo sono ad invitarvi a leggere e meditare la Lettera apostolica di Papa Francesco, *Patris Corde*.

Con riferimento a questa Lettera, si procederà con la pubblicazione nella newsletter della Diocesi *il domenicale di San Giusto* e nella App diocesana di alcuni approfondimenti dei temi più rilevanti del documento. Sono inoltre ad invitare i Responsabili delle Associazioni, Movimenti e gruppi diocesani a utilizzare la Lettera apostolica come testo di formazione.

Anche i ritiri mensili del clero si terranno a partire dal Documento pontificio.

3. Proposte per la preghiera.

Sono a suggerire che, a partire dal mese di ottobre fino all’8 di dicembre, si preghi il Santo Rosario in famiglia e, nelle parrocchie dove lo si prega quotidianamente, nel mercoledì di ogni settimana si recitino le Litanie di San Giuseppe.

In allegato poi a questa lettera [sul sito diocesano ndr] si trovano una serie di preghiere che possono essere recitate nelle più varie circostanze, singolarmente o comunitariamente, seguendo le opportune indicazioni che i parroci daranno alle loro comunità.

Nei mesi di ottobre e novembre si suggerisce di organizzare dei pellegrinaggi con gruppi parrocchiali o associativi al Santuario di San Giuseppe della Chiusa, concordando l’iniziativa con l’attuale Amministratore parrocchiale don Mattia Galej.

Personalmente i Rosari del mese di ottobre che recito normalmente nelle parrocchie si terranno nelle chiese dedicate a San Giuseppe. Chiuderò poi l’Anno speciale l’8 di dicembre con una celebrazione eucaristica presso il Santuario di San Giuseppe della Chiusa.

4. L’indulgenza plenaria.

In occasione dell’Anno di San Giuseppe, la Penitenzieria apostolica ha concesso speciali indulgenze, tra cui l’Indulgenza plenaria, alle consuete condizioni – confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre – ai fedeli che, con l’animo distaccato da qualsiasi peccato, parteciperanno all’Anno di San Giuseppe.

Le modalità previste per ottenere l’Indulgenza sono numerose.

Tra queste, come già indicato sopra, la recita del Santo Rosario in famiglia, la recita delle Litanie a San Giuseppe, o qualsivoglia orazione legittimamente approvata in onore di San Giuseppe, come la preghiera *A te, o Beato Giuseppe*.

Carissimi, chiediamo a san Giuseppe di concederci il senso della fede necessario a orientarci, senza smarrirci, verso il Signore Gesù nostro Salvatore.

+ **Giampaolo Crepaldi**
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Diocesi Gli esiti delle elezioni del 30 settembre

Rinnovato il Consiglio Presbiterale diocesano

Il can. 495 prescrive che in ogni diocesi venga costituito il Consiglio Presbiterale, cioè un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbiterio, sia come il senato del Vescovo; spetta al consiglio presbiterale, infatti, coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi, a norma del diritto, affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata. In altre parole è il luogo in cui il Vescovo e il suo presbiterio camminano in maniera sinodale per un ascolto reciproco e la condivisione delle scelte fondamentali che riguardano la vita della diocesi. Essendo scaduto il 24 marzo il C.P. dopo il quinquennio, giovedì 30 settembre si è proceduto alle dovute elezioni. Avevano diritto di voto tutti i sacerdoti secolari incardinati in diocesi, i sacerdoti secolari non incardinati nella diocesi e i sacerdoti membri di un istituto religioso o di una società di vita apostolica i quali, dimorando in diocesi, esercitano in suo favore qualche ufficio. Il modo di eleggere i membri del C.P. è determinato dallo statuto attualmente in vigore, in modo tale che i sacerdoti sono tutti rappresentati anche in ragione della loro fascia di età. Le elezioni della scorsa settimana hanno quindi prodotto i risultati che vengono qui di seguito presentati.

Accompagniamo con la nostra preghiera i passi del nuovo Consiglio presbiterale, perché sia di stimolo a una rinnovata e accresciuta fraternità nel presbiterio diocesano.

Membri di diritto: can. mons. Pier Emilio Salvadè, Vicario Generale; p. Angelo Raggi ocd, Vicario Episcopale per i Religiosi e gli Istituti di vita consacrata; don Anton Bedenčič sdb, Vicario episcopale per i fedeli di lingua slovena; mons. Roberto Rosa Vicario, episcopale per il coordinamento pastorale; can. mons. Ettore Carlo Malnati, Vicario episcopale per il laicato e la cultura; can. mons. Giampaolo Muggia, Preposito del Capitolo Cattedrale di San Giusto martire; mons. Janez Oberstar, Rettore Seminario Diocesano Missionario Internazionale “Redemptoris Mater”.

Membri eletti: can. mons. Marino Trevisini; p. Renato Caprioli cmf; don Roy Benas; don Andrea Destradi; can. Andrea Mosca; don Francesco Faraci; don Germano Colombo sdb; don Ivica Čona; don Mario De Stefano; don Andrea Russi; p. Luigi Moricms; don Renato Saksida; mons. Mario Del Ben.

Membri di nomina vescovile: don Rudy Sabadin; don Sergio Frausin; don Antonio Bortuzzo; don Roberto Pasetti

Servizio Pellegrinaggi Medjugorje e Padova

Continua la programmazione delle attività del Servizio diocesano Pellegrinaggi.

Il prossimo appuntamento sarà il pellegrinaggio diocesano a Medjugorje che si terrà dal 4 a 7 novembre. Sul sito della diocesi è possibile scaricare il programma. Sempre a novembre, domenica 21, è prevista una gita in giornata a Padova con la visita e la Santa Messa alla basilica di Sant’Antonio

e successivamente la visita al santuario di San Leopoldo Mandić. Per informazioni e per le iscrizioni rivolgersi al Servizio diocesano Pellegrinaggi in via Besenghi, 16 (presso il Seminario). Orario di apertura: martedì, dalle 10.00 alle 11.30. tel: 040 300847 cell: 3335318802 e-mail: servizioipellegrinaggi@diocesi.trieste.it oppure il signor Armando 3335318802



Patris corde Modello di castità virile, paternità e santificazione nel lavoro

L'anno speciale di San Giuseppe e la Dottrina sociale della Chiesa

Un anno per riscoprire il santo Patriarca come esempio di vita laicale

Pubblichiamo l'editoriale dell'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi pensato per il numero monografico del Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa che l'Osservatorio Van Thuan ha dedicato a san Giuseppe.

In occasione dei 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale Pio IX ha dichiarato San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica, Papa Francesco, con la Lettera apostolica *Patris corde*, ha indetto uno speciale Anno di San Giuseppe, dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021.

In questo anno dedicato a san Giuseppe, Sposo della Vergine Maria e Padre putativo di Nostro Signore Gesù Cristo, il nostro Osservatorio non poteva trascurare il profondo nesso che si dà tra la devozione giuseppina e la Dottrina sociale della Chiesa, tra il Santo Patriarca e lo zelo per il Regno sociale di Cristo. Questo collegamento tra il culto dovuto a san Giuseppe e il ruolo della Chiesa e dei cattolici nella società era già molto evidente nella proclamazione di San Giuseppe a patrono della Chiesa universale. Ciò avvenne l'8 dicembre 1870 con il decreto del beato Pio IX *Quemadmodum*, dopo che il 10 settembre 1867 era stata estesa a tutta la Chiesa la festa del Patrocinio di san Giuseppe. Pio IX collegò il Patrocinio di san Giuseppe alla "luttuosa condizione dei tempi", ad indicare nel Santo la guida per la ricostruzione della civiltà cristiana. Sembra molto evidente, nella *ratio* di Pio IX, il nesso tra la proclamazione del Patrocinio e l'impegno della Chiesa contro gli errori del tempo. Si potrebbe individuare nella paternità, intesa anche come signoria e autorità – come ben mette in evidenza Federico Catani in questo fascicolo –, il proprio di san Giuseppe che Pio IX intende contrapporre al parricidio spirituale di una società che intendeva eliminare Dio dalla sfera pubblica. Anche Leone XIII, nell'enciclica *Quamquam pluries* del 15 agosto 1889, indica nella devozione a san Giuseppe il rimedio a quella "difficile e miserabile situazione" in cui si trova la cristianità di fine Ottocento: «tempi funesti [...] quando il potere delle tenebre sembra possa osare tutto a danno della cattolicità». La devozione a san Giuseppe viene propugnata come medicina per un mondo preda del disordine. In questo disegno condotto da Leone XIII, la Dottrina sociale della Chiesa può dirsi una colonna. È bene anche ricordare che Con l'*Orazione a san Giuseppe*, composta da papa Leone XIII, i cattolici pregano da più d'un secolo: "Proteggi, o provvido Custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo; allontana da noi, o Padre amatissimo, la peste di errori e di vizi che ammorba il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta contro il potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore", invocando il Santo a protezione dall'eresia e dal vizio morale, contro il potere delle tenebre.

Nella già ricordata enciclica *Quamquam pluries* Leone XIII indica in san Giuseppe il modello celeste tanto dei nobili e dei ric-

chi quanto dei proletari, offrendo implicitamente in lui il modello cristiano di vita tale da superare l'artificiale lotta di classe della società industriale. È nella nobile umiltà di san Giuseppe, uomo di stirpe regale che si guadagna il pane con il lavoro di falegname, che si può dire riassunta la lezione sociale di Leone XIII. Sarà il venerabile Pio XII a indicare, l'11 marzo 1945, in san Giuseppe il modello degli operai e, il 1° maggio del 1955, a istituire la festa liturgica di san Giuseppe Artigiano. Dalla bottega di Nazareth alla *Laborem exercens* di san Giovanni Paolo II brilla la verità cristiana sul lavoro quale mezzo di santificazione.

Giovanni Paolo II dedicò al "la figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa" l'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos* del 15 agosto 1989, nel centenario della pubblicazione dell'epistola enciclica *Quamquam Pluries* di papa Leone XIII. «Ritengo – scriveva Giovanni Paolo II –, infatti, che il riconsiderare la partecipazione dello sposo di Maria al riguardo consentirà alla Chiesa, in cammino verso il futuro insieme con tutta l'umanità, di ritrovare continuamente la propria identità nell'ambito di tale disegno redentivo, che ha il suo fondamento nel mistero dell'Incarnazione». Dalle righe di questo documento emerge la figura di san Giuseppe come "depositario del mistero di Dio", il servizio della sua paternità, l'uomo giusto e lo sposo, l'artigiano che esprime nel lavoro l'amore. La Lettera apostolica si conclude con il "primato della vita interiore": «l'apparente tensione tra la vita attiva e quella contemplativa trova in lui un ideale superamento, possibile a chi possiede la perfezione della carità. Seguendo la nota distinzione tra l'amore della verità («*caritas veritatis*») e l'esigenza dell'amore («*necessitas caritatis*»), possiamo dire che Giuseppe ha sperimentato sia l'amore della verità, cioè il puro amore di contemplazione della verità divina che irradiava dall'umanità di Cristo, sia l'esigenza dell'amore, cioè l'amore altrettanto puro del servizio, richiesto dalla tutela e dallo sviluppo di quella stessa umanità». Ricordando i "tempi difficili" di quando Pio proclamò san Giuseppe patrono della Chiesa, Giovanni Paolo attualizza l'efficacia di quell'atto: «Questo patrocino deve essere invocato ed è necessario tuttora alla Chiesa non soltanto a difesa contro gli insorgenti pericoli, ma anche e soprattutto a conforto del suo rinnovato impegno di evangelizzazione nel mondo».

In San Giuseppe, il credente cattolico trova la figura del padre, quella dello sposo, trova la famiglia, il senso della procreazione, trova la vita, la castità, il lavoro e la custodia, trova la resistenza contro la malvagità, trova austerità e sobrietà, trova il senso dell'autorità e trova, soprattutto, quanto collega la famiglia umana con la Sacra Famiglia, la storia profana e la storia sacra. La devozione per san Giuseppe non è quindi da considerarsi come staccata dall'impegno nella società umana alla luce dei principi che derivano dalla Santa Famiglia di Na-

zareth e questo impegno si inaridisce se si mondanizza e rinuncia al Patrocinio celeste dei santi e soprattutto di san Giuseppe. Tutto ciò è testimoniato dalla storia della presenza dei cattolici nella società. La ricorrenza della Festa liturgica di San Giuseppe Artigiano è sempre stato il momento della loro ricarica spirituale e occasione per guardare in alto. Quante parrocchie nelle zone industrializzate delle città sono state intitolate a san Giuseppe Operario. La devozione a San Giuseppe, personale e comunitaria, è stata a lungo l'anima profonda di quanti si sono sentiti impegnati nell'evangelizzazione del sociale. Molti santi cosiddetti "sociali" erano assai devoti a san Giuseppe. In questo numero del "Bollettino" il lettore troverà autorevoli interventi che intendono illuminare tutte le sfaccettature della grandiosa santità "sociale" di Giuseppe.

+ **Giampaolo Crepaldi**

Il *Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa* è reperibile tramite il sito dell'Osservatorio Van Thuan www.vanthuanobservatory.org



Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa
Anno XVII (2021), n. 3, luglio – settembre

San Giuseppe: paternità, castità, lavoro.

Sommario

S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi, *L'anno di san Giuseppe e la Dottrina sociale della Chiesa*

José Noriega, *Il padre: memoria della bontà dell'origine*

Roberto Marchesini, *San Giuseppe. Modello di paternità e virilità*

Federico Catani, *Discendenza davidica: la nobiltà di san Giuseppe*

Don Calogero D'Ugo, *Il valore del lavoro nel sublime modello della bottega di Nazareth*

Ernes Dovico, *Perché i lavoratori devono guardare a san Giuseppe*

Stephan Kampowski, *La castità e il rispetto della vita umana*

Stefano Fontana, *La Sacra Famiglia e la IV glossa di Marx a Feuerbach*

Patrono d'Italia Celebrato dalla Chiesa il 4 ottobre

La santità di Francesco e la sua eredità

La figura del Poverello d'Assisi ispira ancora oggi una ricca spiritualità religiosa e laicale capace di vivere la centralità di Cristo nella letizia e nella gioia coltivando la pace con il prossimo e l'amore per il creato

Frate Franco Bonafè

Tutti conosciamo e amiamo San Francesco come patrono degli animali e in effetti noi sappiamo dalle fonti francescane che Francesco non solo amava gli animali ma dialogava con loro. Parlava con gli uccelli: l'episodio più celebre è la predica agli uccelli a Bevagna in Umbria. (F.F 424, 843). Sappiamo, sempre dalle fonti francescane, che gli uccelli lo festeggiarono al suo arrivo al monte Verna, e che le allodole gli resero omaggio alla sua morte (F.F 1245). San Bonaventura nella biografia del santo scrive che riscattava gli agnelli portati al macello, in memoria di quell'Agnello che volle essere condotto alla morte per redimere gli uomini. Volle incontrare il feroce lupo di Gubbio e lo ammansì dopo aver stabilito con lui un dialogo quasi umano.

San Francesco non amava solo gli animali ma amava tutte le creature, per quanto piccole, e le chiamava col nome di fratello e sorella perché venivano dall'unica fonte di vita; ed egli viveva come immerso in questa

“immensa vita”; sentiva che egli viveva e che tutto viveva con lui. Sentiva che in tutta la creazione pulsava la presenza del Creatore e tutta la sua vita fu una ricerca di Dio. Un lungo cammino spirituale segnato dalla grazia.

San Francesco è un grande mistico, un vero uomo di Dio, prima di essere il patrono degli animali.

Non è facile descrivere in poche righe la vita e la santità di San Francesco che da giovane ricco, alla ricerca di gloria, amante dei divertimenti, spensierato e insieme inquieto, diviene l'uomo della penitenza, della compassione, della pace e della perfetta letizia. Questo cambiamento, opera di Dio, nasce dal dialogo di San Francesco con il Crocifisso di San Damiano e dall'incontro con il lebbroso, crocifisso umano, in cui Francesco vede il volto di Cristo, e lo abbraccia. Francesco aveva orrore dei lebbrosi, ma da quando la grazia di Dio lo condusse fra di loro e li abbracciò egli sentì aprirsi il cuore alla compassione, alla tenerezza, persino alla dolcezza. “Ciò che mi sembrava amaro

mi si convertì in dolcezza dell'anima e del corpo” (Testamento) Questa compassione allargherà sempre più il cuore di Francesco verso ogni creatura animata e inanimata. Egli canta la gioia del creato, in un abbraccio di solidarietà fraterna, di fratellanza universale.

Francesco trova nel Vangelo la fonte della pace per il suo cuore inquieto. Esso diventa la regola di vita per lui e i suoi frati. La radice segreta che alimenta la sua pace interiore e della gioia dell'incontro con Cristo, perché nel vangelo sentiva Gesù che gli parlava.

Egli inizia così un cammino di conformazione a Cristo fino a ricevere nel suo corpo le stimmate del Signore. Egli stesso aveva chiesto a Gesù di provare nel suo corpo le sofferenze della sua passione. Gli fu concesso e insieme gli fu concesso l'ardente amore con cui Cristo portò la croce per noi; così che mentre il suo corpo portava le ferite di Cristo il suo cuore vibrava di ardore serafico. Crocifisso nel corpo, risorto nell'anima. San Francesco diventa così “attraente”.

Tante persone si sentono come contagiate per la straordinaria libertà interiore che sperimentavano nel seguire il suo esempio. Leggiamo nelle Fonti Francescane: “*Non pochi, lasciate le cure mondane, seguendo l'esempio e l'insegnamento di san Francesco, impararono a conoscere amare e rispettare il loro Creatore. Molti, nobili e plebei, chierici e laici, docili alla divina ispirazione, si recavano dal Santo, bramosi di schierarsi per sempre con lui e sotto la sua guida. E a tutti egli, come ricca sorgente di grazia celeste, dona le acque vivificanti che fanno sbocciare le virtù nel giardino del cuore. Artista e maestro di vita evangelica veramente glorioso: mediante il suo esempio, la sua Regola e il suo insegnamento, si rinnova la Chiesa di Cristo nei suoi fedeli, uomini e donne, e trionfa la triplice milizia degli eletti. A tutti dava una regola di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione*” (FF 384 - 385).

Fra coloro che si sentirono attratti dagli ideali di Francesco c'è anche la giovane Chiara di Assisi, a cui si unirono ben presto altre donne, nel conventino di San Damiano, desiderose di vivere questa primavera di grazia, di santità e di rinnovamento che lo Spirito faceva fiorire nella Chiesa, Insieme ai frati e alle suore molti altri laici desideravano vivere nello spirito di San Francesco. Egli allora fonda un terzo ordine, quello che noi chiamiamo oggi Ordine Francescano Secolare, formato da tutti quei fedeli laici che, pur restando nel mondo,



cercano di vivere nello spirito di San Francesco, con una propria regola. Essi vivono in piccole “fraternità” (a Trieste ce ne sono quattro), si incontrano alcune volte al mese per vivere insieme momenti di preghiera, di ascolto della Parola, di spiritualità francescana. Essi si impegnano a diffondere nel loro ambiente di vita quei valori francescani a tutti cari: la fraternità, la letizia, il servizio gioioso e sorridente.

UE I finanziamenti a disposizione per i progetti da attuare nei prossimi sette anni

I fondi strutturali dell'Unione europea e le principali priorità per la Regione FVG

Protezione e coesione sociale, opportunità occupazionali e competitività

Cristian Melis

La pandemia ha modificato gli assetti istituzionali e le modalità operative, sollecitando sinergie e collaborazioni necessarie per dare ai cittadini risposte concrete in tempi brevi.

La Regione Friuli Venezia Giulia, in tale contesto, si è domandata come investire le varie risorse europee e come riuscire a metterle a disposizione dei cittadini.

Tra i vari fondi strutturali e d'investimento, attraverso i quali l'Unione europea mette a disposizione finanziamenti per un'ampia gamma di progetti, troviamo, tra gli altri, il FESR, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, il FSE+, Fondo Sociale Europeo plus e il FEASR, Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale.

Prima di entrare nel dettaglio dei Fondi Europei, appare opportuno ricordare che le risorse italiane per il PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza -, ammontano a 191,5 miliardi di euro e sono suddivise in 6 missioni principali tra cui digitalizzazione, innovazione, competitività; cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute.

Va evidenziato, inoltre, che i Fondi Europei vengono suddivisi in base alla regione di appartenenza. Nella circostanza si sottolinea che esistono tre categorie di regioni: quelle meno sviluppate, quelle più sviluppate e quelle in transizione. Il Friuli Venezia Giulia si trova in quelle più sviluppate e, per quanto riguarda il Fondo europeo di sviluppo regionale, avrà una dotazione finanziaria di 230.779 milioni di euro mentre il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale avrà una dotazione finanziaria di 282.163 milioni di euro e la distribuzione delle risorse avverrà in base alla classificazione dei territori. Relativamente al Fondo Sociale Europeo, le risorse ammontano a oltre 300 milioni di euro e, di questi ultimi, circa il 25 % verrà destinato all'inclusione sociale.

Prendendo, ora, in considerazione quelle che risultano essere le principali novità della programmazione UE 2021-2027 appare opportuno specificare che è stata assegnata alla politica di coesione un ruolo sempre più importante per quanto riguarda il sostegno ai processi di riforma economica e sociale in corso negli Stati membri. Tale politica di coesione verrà finanziata appunto dal Fondo di Coesione e dai citati FESR e FSE+. Inoltre, in base a quanto previsto nelle proposte di Regolamenti, il FSE+ risulterà essere il



principale strumento finanziario per poter dare attuazione al Pilastro Europeo dei Diritti Sociali e quindi poter garantire investimenti a favore delle persone, per il miglioramento della protezione sociale e per l'aumento della competitività, per il rafforzamento delle opportunità occupazionali e per la coesione sociale.

Il predetto Fondo contribuirà in particolar modo ad uno dei cinque obiettivi strategici individuati dalla Comunità Europea e cioè al quarto obiettivo "un Europa più sociale" perseguendo i relativi undici obiettivi specifici riportati nella proposta di Regolamento del FSE+ da cui la Regione FVG avrà il compito di scegliere a quali, tra questi undici, intenderà focalizzare la propria strategia di intervento.

Prendendo in considerazione, in ultima analisi, quella che risulta essere la definizione dei programmi operativi per il settennato in questione notiamo che in parallelo al percorso che permetterà di arrivare all'accordo Quadro Finanziario Pluriennale a livello europeo e all'approvazione del pacchetto legislativo della Politica di Coesione, le Regioni, e quindi anche la Regione Friuli Venezia Giulia, sono tenute a predisporre i Programmi Operativi Regionali per evidenziare quali siano gli obiettivi e le priorità che intendono finanziare a seguito dell'approvazione definitiva della Commissione europea.

Occorre specificare, infine, che, come già evidenziato dalla Regione, attraverso la programmazione FSE+, la stessa interviene per quanto riguarda il raggiungimento di obiettivi di medio/lungo periodo.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi di breve periodo, connessi all'emergenza socio-sanitaria ed economica, vengono sviluppati nell'ambito dell'attuale programmazione attraverso uno specifico strumento finanziario denominato "EACT EU".

Mediante l'attuazione della citata "assistenza alla ripresa per la coesione e territori d'Europa" la CE intende contrastare quello che risulta essere l'impatto della crisi socio-economica post Covid-19 e quindi cercare di sostenere una ripresa economica verde, digitale e resiliente.

OCSE A sessant'anni dall'istituzione

Presidio di valori nel campo economico

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) è un'organizzazione internazionale di studi economici per i paesi membri, paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico ed un'economia di mercato.

Essa svolge prevalentemente un ruolo di assemblea consultiva che consente un'occasione di confronto delle esperienze politiche, per la risoluzione dei problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali ed il coordinamento delle politiche locali ed internazionali dei paesi membri.

L'Ocse proprio in questi ultimi giorni celebra i 60 anni dell'entrata in vigore del proprio trattato istitutivo.

Ricordiamo che era proprio il 30 settembre 1961 quando iniziava ad operare una delle organizzazioni internazionali che risultava essere la più rilevante per quanto riguarda le economie di mercato.

Parliamo di un'organizzazione che, di fronte a quelle che erano le sfide portate dai regimi autoritari e ad economia centralizzata, risulta avere tutte le potenzialità per poter svolgere al meglio un ruolo in modo ancora maggiore nel prossimo futuro.

Questa Organizzazione, con appena 38 membri, tra cui l'Italia, grazie al suo approccio multidisciplinare, è riuscita a ritagliarsi una posizione di grande rilievo nella scena internazionale.

Proprio nel corrente anno, il Consiglio dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico è presieduto dagli Stati Uniti che durante l'ultima riunione hanno affrontato i temi più salienti del momento tra cui la lotta alla pandemia, i cambiamenti climatici, la ripresa economica e il rafforzamen-

to del sistema commerciale multilaterale.

Possiamo dire che l'Organizzazione ha riscoperto i valori unificanti della propria *membership* che più nel specifico sono proprio i valori comuni fondamentali come la democrazia, il rispetto dei diritti umani, dello stato di diritto e della parità di genere.

Appare opportuno evidenziare che questi progressi debbano essere ascritti proprio al processo di integrazione europea, senza dimenticare che proprio i valori comuni appena citati rappresentino il *fil rouge* che lega i Paesi membri.

Quanto sopra servirà come esempio a tutti quei Paesi che intendono diventare membri e che in questo momento si trovano in attesa, come la Romania, la Bulgaria, la Croazia, il Brasile, il Perù e l'Argentina.

Non dobbiamo dimenticarci che l'Ocse è diventata un attore rilevante su quella che risulta essere la scena internazionale come difatti si è potuto apprezzare a seguito del sostegno al G20 e al G7.

Grazie al suo operato notiamo che i governi che ne apprezzano le analisi e le raccomandazioni, per quanto riguarda le politiche macroeconomiche e le politiche sociali, sull'istruzione, industriali e sullo sviluppo, sono veramente tanti.

Concludendo appare opportuno sottolineare che l'Organizzazione, dal momento in cui ha deciso consapevolmente di mantenere sempre prioritari i valori fondamentali della democrazia, dovrebbe proseguire un dialogo costruttivo anche con quei Paesi che non condividono appieno questi valori, cercando di farli consolidare in un sistema multilaterale caratterizzato da regole giuste ed efficaci, oltretutto certe, in quelle aree che risultano di interesse comune.

Il FVG predispone i programmi operativi regionali

Culto Breve storia della preghiera litanica dai Salmi al Santo Rosario

Le preci litaniche e le litanie lauretane

L'espressione della supplica e della lode attraverso le litanie – stante la connaturata, e persino proverbiale, modalità ripetitiva – si rivela particolarmente semplice ed immediata. Queste caratteristiche motivano, almeno in parte, l'origine remota e la costante permanenza attraverso i secoli, strutturalmente e solidamente radicata nel cuore e religiosità degli uomini. Tralasciando esempi che potrebbero essere mutuati da tradizioni religiose precristiane o non cristiane, noteremo che nell'Antico Testamento si riscontrano testimonianze di invocazioni assimilabili alla *tipologia litanica*. A titolo di esempio, nel Salmo 117, si individua quello che alcuni studiosi denominano *ritornello litanico*: «Celebrate il Signore perché è buono; eterna è la sua misericordia. Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia. Lo dica la casa di Aronne: eterna la sua misericordia. [...]». O ancora troviamo un ritornello (*ritmo litanico*) ripetuto per ben ventisei volte nel Salmo 135: «Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia. Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia. Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia [...]».

Emancipandosi dalla sinagoga e prendendo una sua propria forma *liturgica*, la Chiesa, attraverso le sue espressioni culturali, aveva perciò, fin da principio, familiarità con tale *modus orandi*: si risconteranno perciò tracce di supplicazioni litaniche, in modo costante, in tutte le tradizioni sia orientali che occidentali. In Oriente, in particolare nella tradizione costantinopolitana, spicca, per l'ampio sviluppo e l'utilizzo frequente, la *litanìa diaconale* (*ektenia*) che ricorre in diversi momenti della *Divina Liturgia* e altre circostanze (es. celebrazione delle Ore canoniche). Qui il diacono annuncia l'intenzione di preghiera che il popolo fa sua con l'invocazione *Kyrie eleison*. Riscontra analogie con questa modalità bizantina, la supplica diaconale (in duplice redazione), che si adoperava nel rito ambrosiano nelle domeniche di Quaresima (collocata al posto del *Gloria*): così come nell'*ektenia*, è il diacono ad annunciare l'intenzione di preghiera, cui il popolo si associa rispondendo *Domine miserere*.

In passato, alcuni Autori hanno ipotizzato di far risalire l'uso milanese a prima dell'anno 230, ciò perché un'invocazione fa riferimento alla pena *ad metalla*, abolita in quell'anno. Nel rito romano si rilevano altri esempi di *litanie*: le *orationes universales* del Venerdi Santo ma anche il *Kyrie*, ordinariamente presente nella prima parte della Messa.

Nel primo caso la struttura delle antiche *sinassi* costituisce un qualcosa che resta quasi in falsariga ma isolato in una particolare circostanza, viceversa, la formula nei riti iniziali, resta un tratto arcaico assolutamente comune riconducibile, anche in questo caso, all'*ektenia*.

Almeno dal IV secolo, su influsso antiocheno e costantinopolitano, tali invocazioni erano entrate nel comune uso romano: da Trento si sono ridotte in una versione *crystallizzata* di



una triplice invocazione ripetuta per tre volte.

Nel Medioevo, invece, furono oggetto di una peculiare esuberante fioritura riconducibile ai *tropi* che all'epoca *infarcivano* le invocazioni liturgiche: «*Kyrie, fons bonitatis, Pater ingenite, a quo bona cuncta procedunt, eleison*». Proprio questi *tropi*, oltre a dare il nome ai diversi *Ordinari* di Messa gregoriani (nell'esempio succitato la *Missa II del Kyriale Romanum*), ne stabiliscono la loro primigenia e naturale destinazione (per grado e tipologia della Festa).

A questi modelli invocativi sono riconducibili le *Litaniae sanctorum*, utilizzate in diverse e solenni circostanze nel rito romano. Qui infatti, oltre ai Santi – come si evince chiaramente dal nome – si aggiungono una serie di petizioni che possono, almeno in parte, variare nel contesto di particolari circostanze.

Consolidatesi, probabilmente, attorno al VII secolo, sebbene con un nucleo originario ben più arcaico (III secolo), esse precedevano le maggiori azioni consacratorie (es. conferimento dell'Ordine Sacro), costituivano parte centrale delle suppliche delle Rogazioni (25 aprile e giorni precedenti l'Ascensione), della Dedicazione delle chiese, della Benedizione dei Fonti battesimali (Sabato Santo e Vigilia di Pentecoste).

Le litanie mariane discendono certamente dalle *litanie sanctorum* e con la loro struttura tradiscono un sicuro legame di parentela, ravvisabile anche dal punto di vista stilistico. Si è fatto riferimento al plurale di *litanie mariane* proprio perché di formulari litanici alla Madre di Dio se ne riscontrano, dalla seconda metà del XII in poi, vari e, per giunta, distribuiti geograficamente.

Tra i formulari di litanie alla Madonna si annoverano infatti le lauretane, le certosine, le aquileiensi, le marciiane, le peruviane ecc. Relativamente le *marciiane*, riconducibili alle peculiari costumanze rituali della Basilica di San Marco in Venezia, imparentate con quelle aquileiensi, si hanno testimoni a stampa sino alla fine della Serenissima, retaggio degli antichi usi *patriarchini* abbandonati i primi anni dell'Ottocento.

Nel caso delle litanie lauretane, l'aggettivazione toponimica è dovuta non tanto all'origine, quanto al luogo ove si radicarono e da cui si diffusero.

Del formulario lauretano le testimonianze più remote si hanno in un manoscritto duecentesco della *Bibliothèque Nationale* di Parigi ed in un *Processionale* patavino del XIV. Nel santuario della Santa Casa di Loreto, all'inizio del XVI secolo, si era stabilito l'uso di cantare delle litanie mariane tutti i sabati, le Vigilie e le Feste della Madre di Dio. Non è del tutto chiarito quali fossero i formulari litanici adoperati in tali circostanze, tuttavia il testo di queste popolarissime litanie comparì per la prima volta nella *Nuova dichiarazione della Santa Casa di Loreto* data alle stampe a Firenze dopo il 1572: proprio in quegli anni, a seguito della vittoria delle armi cristiane sui turchi a Lepanto (1571), si era diffusa la consuetudine, per impulso di papa San Pio V, di aggiungere le supplicazioni litaniche alla recitazione del Rosario.

Appare altresì di rilevante interesse la testimonianza dataci da San Pietro Canisio. Questi visitò la Santa Casa nel 1558: particolarmente colpito dal formulario lauretano volle inserirlo nel *Manuale Catholicorum in usum pie precandi collectum* (Ingolstadt, 1587). L'opera ebbe un notevole successo,

con l'effetto collaterale di diffondere questa prece litanica.

Le litanie della *Nuova dichiarazione* constano di quarantaquattro invocazioni: le tre iniziali sono riprese dalle litanie dei Santi, per dieci volte ci si rivolge a Maria chiamandola *Mater*, sei con l'appellativo *Virgo*, per tredici volte è invocata con allusioni e simbologie scritturali e patristiche, in quattro invocazioni si domanda il suo misericordioso soccorso di madre degli uomini, in otto ci si rivolge appellandola *Regina*.

Rispetto ai due manoscritti di Parigi e di Padova, il formulario si rivela qui strutturalmente più puro ed essenziale: sono stati espunti, ad esempio, gli elementi che vagheggiavano sulle *obsecrationes* e le *deprecationes* delle litanie dei Santi così come alcune invocazioni dubbie o imprecise.

Il formulario lauretano è estremamente equilibrato, caratterizzato da invocazioni brevi ed incisive, anche quanto lunghezza è un testo particolarmente misurato, in cui trovano ideale sintesi l'istanza di non ingenerare stanchezza o distrazione e, nel contempo, di comunicare il senso dell'accorata supplica e della lode che si prolunga temporalmente. Questi equilibri sono assicurati anche dalla variegata redazione delle singole invocazioni che spaziano dalla gravità della formula dogmatica, alla fascinazione evocata dal ricorso ad allegorie esotiche, il *pathos* della supplica e l'esternazione della gioia.

Tutti questi aspetti hanno contribuito sicuramente in modo decisivo al successo, nel tempo e nello spazio, delle litanie lauretane. Nel 1601 papa Clemente VIII codificò ed approvò il formulario delle litanie alle quali già Sisto V aveva annesso indulgenze. Ciò non impedì – nei secoli a venire e con l'approvazione della Sede Apostolica – l'aggiunta di altre invocazioni per diversi motivi e circostanze.

In ragione della proclamazione dei dogmi furono inserite le invocazioni *Regina sine labe originali concepta* (Immacolata Concezione, 1854, ma già in Spagna, su istanza di re Carlo, vi era l'invocazione *Mater immaculata*) e *Regina in coelum assumpta* (Assunzione, 1950). Per la particolare devozione di Leone XIII fu inserito il titolo *Mater boni consilii*, in riferimento al santuario di Genazzano.

Stante il furoreggiare del primo conflitto mondiale, Benedetto XV, aggiunse l'invocazione *Regina pacis*. In tempi a noi più vicini, San Giovanni Paolo II volle inserire, nel 1980, l'invocazione *Mater Ecclesiae* (titolo proclamato da San Paolo VI alla terza sessione del Concilio Vaticano II) e, nel 1995 VII Centenario lauretano *Regina Familiae*.

Papa Francesco ha inserito nel 2020 le invocazioni *Mater misericordiae*, *Mater spei* e *Solacium migrantium*.

Esistono anche delle invocazioni legate a particolari luoghi geografici (es. in Terra Santa: *Advocata navigantium*) o a determinati Ordini Religiosi (es. *Regina Ordinis Minorum* per i francescani o *Regina monachorum* per i benedettini).

Francesco Tolloi

Diocesi di Trieste - Ufficio di Pastorale Missionaria

“Testimoni e profeti”



VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

VENERDÌ 15 OTTOBRE 2021 ORE 20.30

C/O PARROCCHIA SAN GIOVANNI BOSCO - SALESIANI

*Via dell'Istria, 53 - autobus n° 10, 1
ampio parcheggio interno – ingresso da via Raimondo Battered*



Presiede
S.E. Rev.ma mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

